

Sarebbe una tangente pagata da un imprenditore quando "Vasavasa" era ancora deputato regionale. Martedì l'interrogatorio

Cuffaro accusato anche di corruzione

L'ex assessore Miceli racconta i contatti con Guttadauro, «il presidente poteva sapere»

Marzio Tristano

PALERMO Per una presunta tangente che avrebbe ricevuto da un imprenditore all'epoca in cui era ancora deputato regionale, il Governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, è accusato anche di corruzione oltre che di concorso in associazione mafiosa. Con lui è accusato di corruzione anche il parlamentare nazionale Saverio Romano (Udc), anche lui già indagato per concorso in associazione mafiosa. Ma ulteriori scossoni arrivano dagli interrogatori che si sono svolti ieri in carcere. Totò Cuffaro, Presidente della Regione, "Totò vasa vasa" gli amici, "cioccolattino" per i mafiosi, sapeva che il suo "fedelissimo" Mimmo Miceli, ex assessore comunale, era in contatto con Giuseppe Guttadauro, medico condannato al maxiprocesso alla mafia degli anni '80 e richiamato al vertice della famiglia mafiosa di Brancaccio dopo la deriva stragista imboccata dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano? Lui, il presidente eletto dai siciliani nel 2001, intervistato dai giornalisti ha giurato di no, che lui questo Guttadauro l'aveva conosciuto tanti anni fa, e mai più frequentato.

Ieri Mimmo Miceli, arrestato per mafia perché ritenuto troppo amico del boss Guttadauro, è sospettato di essere il trait d'union tra le cosche e l'amministrazione del potere regionale, perché troppo amico di Cuffaro, ha risposto alle domande del Procuratore Pietro Grasso, dei pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci e del gip Giacomo Montalbano, come solo certi siciliani sanno rispondere: «Cuffaro? A lui mi lega una forte amicizia nata diversi anni fa. Certo, può avere saputo che io ero in contatto con Guttadauro».

Se l'omertà è la regola dell'asso-

ciamento mafioso, il seme del dubbio, il gioco di specchi di ogni versione, vera o falsa, il pirandelliano «così è, se vi pare», il restituire la palla ad altri, perché trovino, loro, la soluzione dei problemi, sono il sale della politica border-line con gli interessi, assai concreti, di Cosa Nostra. E la palla, in questo caso, è tornata al presidente della regione più tormentata d'Italia, che martedì prossimo dovrà sedersi di fronte al procuratore Pietro Grasso, che della condanna di Guttadauro al maxiprocesso scrisse le motivazioni, per spiegarci come mai il suo nome viene speso in decine di conversazioni tra uno dei suoi uomini più fidati, Mimmo Miceli, appunto, e un medico al quale la condanna in giudicato per mafia a cinque anni di carcere ha impresso a fuoco il marchio di Cosa Nostra. Dovrà rispondere anche della presunta tangente pagata da un imprenditore per «oliare», sostiene l'accusa, alcuni meccanismi burocratici regionali per la realizzazione di un'opera pubblica.

Cuffaro, in realtà, ha già ammesso di avere conosciuto Guttadauro, ma solo «quindici anni fa, quand'era un chirurgo del Civico: da allora - ha detto - non ho intrattenuto alcun rapporto con lui, e non sapevo che Miceli lo frequentasse». Miceli, invece, sembra che la pensi diversamente: al faccia a faccia con i magistrati, previsto per martedì, la soluzione del mistero. Che non è roba di poco conto: perché attorno alla consapevolezza del Presidente della Regione si giocano gli sviluppi di un'inchiesta fondata su centinaia di conversazioni registrate da una microspia a casa Guttadauro, tra l'anziano medico mafioso ed il giovane (e ricco di famiglia) medico ex assessore che discutono dell'universo mondo, dalle strategie per attenuare il carcere ai detenuti, alle varianti al



Da sinistra, i magistrati Antonino Di Matteo e Guido Lo Forte con il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. A fianco: Alessandro Fucarini/Ap

SEM(O)STRO EUROPEO

Tutto era pronto, nei minimi dettagli. Invece, che disdetta, non conosceremo mai il programma del "semestre siciliano". A Bruxelles l'eccezione era alle stelle per l'annunciato arrivo, il 1° luglio, del Governatore Totò Vasavasa. Insieme al ministro Enrico La Loggia e all'ambasciatore presso l'Ue, Umberto Vattani, il presidente della Regione Siciliana, on. Cuffaro, avrebbe illustrato l'"associazione" tra il programma di Berlusconi per la presidenza italiana dell'Ue e il programma del governo regionale. Un malaugurato contrattempo impedirà a Cuffaro di essere

La Sicilia può attendere

presente a Bruxelles. Non sono state spiegate le ragioni dell'annullamento della conferenza stampa. Non si svolgerà: punto e basta. Pare che avessero pensato a fare le cose in grande. Compresa la presentazione dell'inno siciliano su sfondo europeo. La Loggia, per passare la serata, ha cambiato l'agenda: andrà al concerto de "La Senna festeggiante" al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles. Secondo una notizia d'agenzia, questo concerto "segnerà l'apertura del semestre di presidenza italiana dell'Unione". E Berlusconi? Suonerà un'altra musica, il giorno dopo, a Strasburgo. **se, ser.**

piano regolatore di Palermo per favorire l'insediamento di un centro commerciale caro a Cosa Nostra e scandalosamente votato dal centro destra in consiglio comunale con la incredibile distrazione dei tre ds presenti in aula, astenuti. Con una profezia, incredibilmente indovinata: già, perché le intercettazioni risalgono ad un periodo precedente le elezioni regionali del 2001, che segnarono l'ascesa di Cuffaro al trono di Governatore regionale. E prima della corsa alle urne, Guttadauro prevedeva che Totò vasa vasa sarebbe diventato Presidente della Regione. Dalle parole del boss captate dalla microspia viene fuori la sua amarezza per non potere incontrare Cuffa-

ro, incontro che i suoi amici scongiurano vivamente per non mettere in imbarazzo Totò: anche se il dottor Aragona, altro medico arrestato l'altro ieri, suggerisce di incontrare Cuffaro non in un pranzo ufficiale, ma in un'occasione a quattro occhi. Ricordandogli di quando lo stesso Aragona, nel 1991, aveva organizzato un pranzo elettorale al quale aveva partecipato, oltre a Cuffaro, anche Simone Benenati, pericolosissimo killer mafioso allora latitante. Un poliziotto l'aveva riconosciuto e era andato a riferirlo a Cuffaro, che aveva invitato Aragona a «stare più attento».

Consapevole o no che Miceli era in contatto con Guttadauro, Totò Cuffaro merita l'oscar della distrazione. Non si era accorto che una stanza vicino la sua, all'assessorato all'agricoltura, era occupata da Nino Sprio, funzionario regionale accusato di commissionare l'omicidio di colleghi, Filippo Basile e Giovanni Bonsignore, onesti ed integerrimi. Non si era accorto (e se ne accorse in ritardo) che nell'ufficio di gabinetto della Presidenza della regione c'era Natale Tubiolo, condannato per mafia. O che un altro medico, mai indagato, cercava voti per Totò tra i mafiosi vicini ad un boss bagherese ritenuto uomo di Provenzano. Distratto, Totò, ma non preoccupato dagli sviluppi di un'inchiesta della quale ai giornali aveva già anticipato i particolari prima dello sbocco clamoroso di due giorni fa: «Le intercettazioni? Nessuno mi aveva parlato di niente, le ho interpretate come discorsi tra loro che potevano coinvolgere me». E con quest'argomento principe cercherà di convincere anche Pietro Grasso che condannò Guttadauro al maxiprocesso, uno dei primi professionisti a subire una condanna per mafia. Era il 1987, sedici anni fa.

Taormina, un megaspot sul delitto di Cogne

Oreste Pivetta

L'avvocato Taormina, che s'era visto aggirarsi nei pressi del processo Previti a Milano tanto da far nascere il sospetto che fosse in cerca di un incarico per merito dilatorio, non rinuncia mai alla pubblicità. Convoca conferenze stampa in cui preannuncia l'assassino, non si perde una seduta di *Porta a Porta*, denuncia, scrive, dichiara. Dietro il sorriso a fil di labbra, si mostra l'uomo più comunicativo del mondo, dopo Berlusconi. L'ultimo manifesto pubblicitario Taormina se l'è autoprodotta insieme con *Panorama*, settimanale assai solerte nel diffondere foto insanguinate e camerette imbrattate. Il "manifesto" consiste stavolta in un libretto di ben centoquaranta pagine che s'accompagna, tutto compreso nel prezzo, all'organo di Carlo Rossella, che in prima pagina oltre a Taormina reclamizza "le cinquanta mete più sorprendenti per non annoiarsi e vivere felici con chi vi pare". Il libretto di Taormina reca sul volto di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne, il titolo: «Doppia verità». Chi lo contesterebbe? La signora Franzoni è colpevole oppure è inno-

cente. Tertium non datur. La terza possibilità non è data. Il libretto contiene, per centoventi pagine fitte fitte, la ricostruzione del delitto di Cogne, secondo gli esperti di Taormina che contestano punto per punto quelli dei carabinieri (i famosi Ris di Parma). Nello stile del settimanale non mancano le foto, con straordinaria vista sul delitto: un tale si presenta in tutina bianca e volto mascherato e in ginocchio sul letto colpisce con una mano, un altro fantasma colpisce ancora in ginocchio ma di sbieco con l'altra mano, sotto per fortuna c'è solo un manichino. Non mancano il pigiama del delitto, un "frammento osseo", il "calco costituito da sostanza organica", zoccoli e tracce di sangue, martelli, aggeggi da giardinaggio. Sfogliando e sembra il repertorio di un serial killer, uno di quei serial killer dei film che s'appiccicano le foto dei loro morti dietro l'antina dell'armadio. Ma l'orrore viene prima, nelle paginette che l'avvocato s'è dedicato. Tante parole in mezzo alle quali una ci raggiunge e ci ferisce: «vendicare». L'avvocato Taormina scrive

L'avvocato Taormina con il marito di Annamaria Franzoni durante un sopralluogo nella villetta dove fu ucciso il piccolo Samuele



il ricordo

Tonelli, giornalista di razza

Dieci anni fa, come oggi, ci lasciava Lucio Tonelli. Lo vogliamo ricordare sulle colonne del giornale nel quale lavorò per oltre trent'anni e dove ha lasciato incisivi ricordi. Fu un uomo di grandi doti, fra cui spiccavano la sensibilità, la generosità, l'altruismo, nonché la capacità di leggere la realtà intorno e saperla trasmettere agli altri in modo del tutto originale.

Era venuto a lavorare a Roma, chiamato dalla direzione dell'Unità di quei tempi (c'erano Reichlin e Pintor, alla fine degli anni Cinquanta) dopo essersi svezato nelle redazioni di Spezia e Carrara, ove già si era distinto per quella sua capacità di far emergere notizie e avvenimenti in maniera inusuale, e interpretarli con una scrittura rapida, nuova, fatta di frasi secche e essenziali ma armoniosa-

mente costruite, quasi si trattasse di un testo cinematografico. Proveniva da una famiglia operaia. Era un lavoratore instancabile, il primo ad entrare al giornale (che allora aveva sede in via dei Taurini), e l'ultimo ad uscirne. Sempre col sorriso sulle labbra e negli occhi. Era un cronista nato e nella Roma di quel periodo - dove certo il materiale non mancava - Lucio poté esprimersi al meglio con tutta la passione e il suo entusiasmo. Come spesso accadeva, il giornalista che si distingueva veniva chiamato ad incarichi più importanti e gravosi, che consistevano nella gestione del lavoro suo e

degli altri. Fu così che divenne capocronista, poi redattore capo, quindi segretario di redazione, e in quest'ultima funzione aveva ancora più dilatato i suoi interessi, le sue competenze e anche gli orari della sua fatica quotidiana. Ancora oggi in tanti diciamo che all'Unità non c'è mai stato un segretario di redazione come lui.

Arrivava al giornale tanto presto da anticipare il lavoro degli altri: sul loro tavolo i direttori, i redattori capo e i capiservizio trovavano immancabilmente una nota che conteneva i fatti previsti per la giornata e informava del lavoro che già era stato avviato;

accanto alle nuove notizie l'avviso che l'invitato era già sul posto o l'ufficio di corrispondenza era stato allertato. E proprio da sue idee, da sue intuizioni, che sono partite molte fra le inchieste e i servizi giornalistici dell'Unità. Da lui tanti giovani di allora e ora validi giornalisti, hanno appreso l'abc di questo mestiere.

Lucio intendeva il suo ruolo in una molteplicità di funzioni: non solo la stretta organizzazione dell'attività redazionale ma anche i rapporti con l'esterno, con i lettori, e poi con quella rete capillare di diffusori (che per anni è stata per l'Unità patrimonio prezioso

senza eguali), con i visitatori, con i dirigenti del partito, con le autorità, con i collaboratori, con numerosi artisti e intellettuali. Fu anche per queste doti straordinarie che a metà degli anni Ottanta si decise di spostarlo dal settore giornalistico a quello manageriale-amministrativo. Una decisione che forse Lucio accolse a malincuore, per disciplina politica. Con lo stesso spirito, per un certo periodo, lavorò anche presso la direzione del Pci, per poi tornare al giornale, ancora nel settore amministrativo, accanto a Emanuele Macaluso e al compianto Amato Mattia.

La morte lo colse proprio in "missione", nella notte del 28 giugno del 1993, a Milano. Aveva 63 anni. Dietro si sé ha lasciato il ricordo di un uomo giusto, buono, gentile, onesto, coerente con i suoi ideali, mai dimentico delle proprie origini.

che si è proposto tanto lavoro «per vendicare» il piccolo Samuele. Avevamo ancora l'ingenuità di credere che Taormina lavorasse tutto sommato per la giustizia. La vendetta cui aspira l'avvocato dovrebbe suscitare lo scandalo del parroco di Cogne e di qualsiasi essere umano o persona civile. Di certo il piccolo Samuele non la cerca. Per vendicarlo, l'avvocato Taormina imbastisce la solita congiura, dipinge un paesaggio che non è mai esistito e che dovrebbe reggersi sulla "prevalenza del colpevolista". Il giustizialismo (ci spieghere una volta l'avvocato Taormina che cosa significa per lui "giustizialismo") avrebbe armato attraverso la complicità del media un esercito di colpevolisti e l'opinione pubblica sarebbe stata bombardata dalle tesi colpevoliste sostenute dalle «sapienti divulgazioni di dati investigativi di esclusiva provenienza accusatoria». L'avvocato Taormina dovrebbe capire semplicemente che la gente si sarà appassionata al caso per la circostanza del delitto e per l'innocenza della vittima, che ciascuno si sarà fatto le

proprie idee, tuttavia per una sorta di opportunismo morale cercando di allontanare la verità, più scomoda più orrenda più atroce, di un omicidio in famiglia. Leggendo e rileggendo i giornali, rivendendo i servizi televisivi, l'avvocato Taormina si dovrebbe rendere conto che se mai hanno trovato sempre più spazio, in crescendo, le tesi innocentiste, sino alla benedizione unanime del Costanzo Show. L'avvocato Taormina dovrebbe inoltre ricordare che colpevolista fu lui all'inizio: sapersi ravvedere è ovviamente un merito. Il difensore di Annamaria Franzoni conclude alla stessa maniera di altre volte, un anno fa, sei mesi fa, qualche settimana fa: lui conosce il nome dell'assassino, ha intuito il movente, sa dire quale fosse l'arma. Stupisce che si tenga tutto per sé, come l'ultimo segreto di Fatima. Una notizia ancora. La mamma di Cogne si sarebbe dovuta presentare oggi in procura ad Aosta, per un interrogatorio. Deve allattare. Manderà certificato medico. Taormina il vendicatore si sa che è anche il principe del rinvio, oltre che del fumo.

A dieci anni dalla scomparsa Dianora e Matteo Tonelli ricordano

LUCIO

Con struggente malinconia e con lo stesso, immutato, rimpianto per un uomo giusto che non c'è più. Roma, 28 giugno 2003

A dieci anni dalla scomparsa di

LUCIO TONELLI

i compagni de l'Unità, il giornale nel quale lavorò per oltre trent'anni con passione, intelligenza, generosità, come cronista, dirigente, amministratore, lo ricordano con affetto e rimpianto. Abbracciano Dianora e Matteo.

Pietro Spataro, Piero Sansonetti, Paolo Branca, Nuccio Cicotte, Ronaldo Pergolini, Wladimiro Settlemelli, Giorgio Frasca Polara, Flavio Gasparini, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi, Stefano Bocconetti, Marco Fiorletta, Eugenio

Manca, Enrico Pasquini, Luisa Melograni, Carlo Ricchini, Bruno Schacherl, Sergio Staino, Fausto Iba, Nedo Antonietti, Rodrigo Pais, Toni Jop, Pasquale Casella, Marcello Ciarnelli, Oreste Pivetta, Michele Sartori, Gabriele Capelli, Ibio Paolucci, Bruno Miserendino, Silvia Garambois, Maria Novella Oppo, Enzo Roggi, Patrizia Ferrari, Stellina Ossola, Anna Nuccitelli, Paola Mecchia, Vera Vegetti, Lina Tamburrino, Ferdinando Strambaci, Gualtiero Mantelli, Ennio Elena.

Ricorre oggi il 18° anniversario della morte di

MONDINO IGLIOZZI

La moglie Magda lo ricorda con immutato affetto.